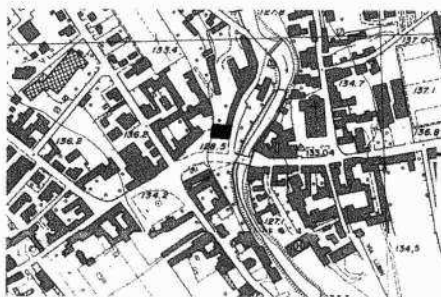


TV 436

Palazzo Balbi Valier,  
SammartiniComune: Pieve di Soligo  
Piazza Balbi Valier, 13

Irvv 00004214 Ctr 084 NE

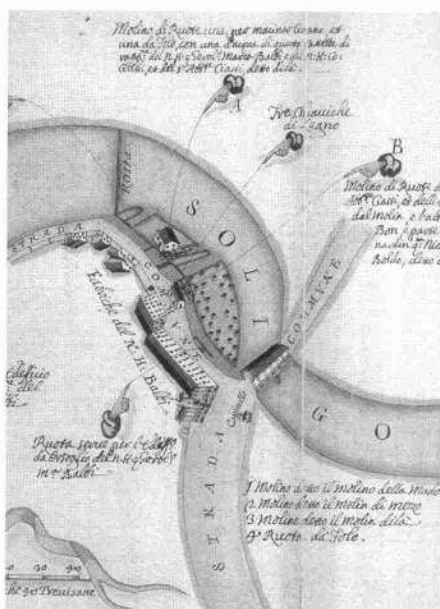
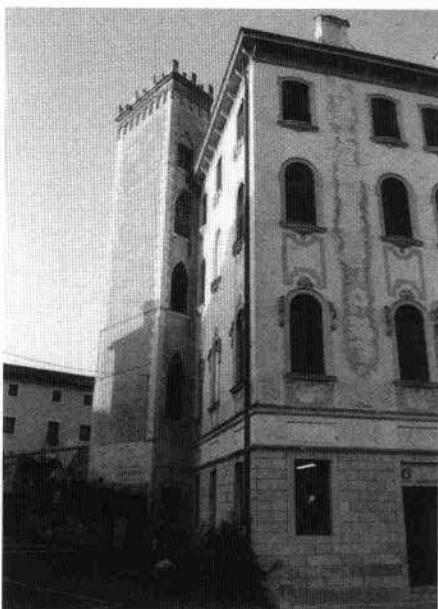


Attorno alla metà del XVIII secolo, il patrizio veneto Girolamo Maria Balbi Valier avvia a Pieve di Soligo una nuova attività manifatturiera, questa volta nel settore serico. Il progetto del nobile prevede la costruzione di un «edificio da orsoglio», ovvero una filanda di seta, posta presso la sua casa dominicale, che riceverà la necessaria energia da una ruota idraulica azionata dall'acqua della vicina roggia. Presso l'Archivio di Stato di Venezia si conserva il disegno che il perito del Magistrato dei Beni Inculti, Stefano Codroipo, eseguì il 28 aprile 1760 documentando l'avvenuta costruzione del nuovo complesso Balbi, tale da modificare in poco tempo la stessa struttura urbanistica della piazza principale: «l'edificio effettivamente costruito è più grande di quello progettato e assume le forme di un sontuoso palazzo, con un'elegante facciata sul lato prospiciente alla stessa piazza; e sul lato più lungo, dirimpetto alla nuova gora, comprende la filanda da seta» (Pitteri, 1997).

Nel 1857 Marco Giulio Balbi Valier, subentrato al padre nella conduzione delle attività pievigine, alle quali attese in modo illuminato e dinamico, fece costruire, sullo stesso sito della dimora di famiglia già esistente, il nuovo palazzo che ancora oggi domina la piazza principale della cittadina. Esso fu progettato da Giovanni Battista Meduna - rinomato architetto veneziano - come documenta una lapide affissa sulla facciata dell'edificio, in cui è riportata la data di costruzione e la paternità del progetto (Pasqual, 1997).

Il vasto complesso edilizio, conservatosi inalterato nei suoi volumi originari, non ospitava solo la residenza del conte e le strutture di servizio alle attività agricole dell'agenzia, ma si configurava come un piccolo insediamento industriale-commerciale.

414



Marco Giulio infatti «nelle adiacenze della sua ricca abitazione aveva aggiunto una specie d'arsenale: filanda, mulino, sega ad acqua, officina da fabbro e carpentiere, magazzini e case operaie, nonché botteghe di artigiani e di negozianti» (Pasqual, 1997).

La mole imponente dell'edificio ottocentesco funge da grande quinta urbana nel cuore dell'abitato di Pieve di Soligo. Sopra un alto piano terra adibito ad attività commerciali, si sviluppano altri tre piani di altezza ed importanza decrescente; al centro, un alto portale a sesto ribassato immette in un atrio, attraversato il quale si fuoriesce nell'ampia corte retrostante circondata dalle antiche adiacenze, ristrutturate negli anni ottanta e convertite ad uso misto, commerciale e residenziale.

In facciata, la distribuzione dei fori, come spesso accade negli esempi ottocenteschi, varia il tradizionale schema tripartito in forme più complesse: il settore centrale si allarga fino a contenere cinque assi di finestre, mentre ai lati il numero di assi va lentamente diminuendo passando da due a uno in prossimità degli spigoli dell'edificio; gli spazi tra le finestre sono conclusi, in alto, da quattro larghi cornicioni. Anche le mensoline che sorreggono le falde del basso tetto a padiglione seguono nella loro distribuzione il ritmo delle sottostanti finestre. Con una grande varietà di forme, che il Meduna utilizza con disinvoltura, il profilo delle aperture e gli elementi decorativi che le arricchiscono vengono continuamente variate ad ogni piano, con la massima concentrazione plastica al primo, dove è tra l'altro collocato un grande balcone in pietra su cui affacciano solo le tre aperture centrali. Un'alta torretta in stile neogotico, posta ruotata sullo spigolo nord-occidentale dell'edificio, ne completa l'immagine eclettica.

Particolare della torretta d'angolo (A.R. 2000)  
Particolare del disegno eseguito dal perito Stefano Codroipo il 28 aprile 1760 (da Gasparini, 1997)  
Il fronte del palazzo prospiciente la corte interna (A.R. 2000)

